

## Da dove vengono i tarocchi



*Di redazione*

Troviamo traccia dei primi mazzi di tarocchi proprio in Italia, intorno alla prima metà del 1400; di ciò abbiamo una testimonianza preziosa con i mazzi dei Visconti – Sforza. Commissionati dalle due note famiglie nobiliari ad importanti artisti dell'epoca, divennero per la loro preziosità parte integrante del patrimonio artistico e culturale nostrano nonché testimonianza dei profondi legami tra le due dinastie che governarono Milano. Già riscontriamo in questi mazzi quella sostanziale suddivisione tra arcani maggiori o Trionfi, in numero di 22, con a corollario 54 icone assimilabili alle comuni carte da gioco divise in quattro semi; in questi ultimi ci sono infatti dieci carte, numerate appunto da 1 a 10, più quattro figure di corte e cioè Fante, Cavaliere, Regina e Re. Analoga struttura ritroviamo agli inizi del '700 nei cosiddetti tarocchi Marsigliesi, i capostipiti di una codifica, soprattutto esoterica, che è poi sopravvissuta fino ai giorni nostri. A tale impianto simbolico si attribuisce anche l'influenza secolare delle correnti massoniche, le quali hanno provato a condensare un sapere probabilmente molto più antico negli arcani maggiori. Il numero 22 infatti ben si presta a speculazioni di tipo esoterico dal momento che trova diretta correlazione con conoscenze cabalistiche a loro volta riferibili ad una sapienza ancor più antica e riconducibile, in ultima analisi, all'antico Egitto, culla dell'alchimia ermetica. 22 sono infatti sia le lettere dell'alfabeto ebraico, un codice antichissimo dalle pregne valenze esoteriche, alle quali si fanno poi corrispondere altrettanti "percorsi" sull'Albero della Vita, quest'ultima una struttura geometrico simbolica particolarmente cara al cabalismo. Nella filosofia cabalista Dio crea attraverso i numeri, ivi rappresentati da altrettante sfere da 1 a 10, nominando poi le cose create attraverso 22 lettere corrispondenti appunto ad ideali percorsi che

relazionano quelle dieci sfere o “Sefire”; pariamo dunque dei 22 archetipi primari dai quali originerebbe la realtà. Nel 1854 il mistico Eliphas Levi, al secolo Alphonse Louis Constant, pubblica a Parigi “Dogma e Rituale dell’Alta Magia” un libro dove sostiene una origine cabalistica dei Tarocchi, assegnando così ad ogni arcano maggiore una lettera ebraica corrispondente e un relativo percorso sull’Albero della Vita. Non solo, egli sostiene che quelle icone sono riconducibili all’antica conoscenza alchemica egizia e dunque a Thoth, divinità egizia della sapienza, della magia e della scrittura e quindi dell’alfabeto e dei numeri; l’Hermes dell’antica Grecia, Mercurio per i Romani, incarna a sua volta quel sincretismo di Thoth che darà vita alla filosofia cosiddetta ermetica, di cui l’alchimia è la branca operativa. Ulteriori speculazioni saranno da attribuire a Oswald Wirth che nel 1889 produsse una sua elaborazione dei tarocchi di Marsiglia pubblicando “Les 22 Arcanes du Tarot Kabbalistique”, sintetizzando in essi il pensiero delle maggiori correnti massoniche dell’epoca e aggiungendo allo studio della Cabala quello dell’alchimia. Sempre nel 1889 Gerard Encausse noto come Papus, membro dei Rosacroce e capo dell’Ordine dei Martinisti, pubblica “Le Tarot des Bohémiens” per poi dar vita successivamente ad un suo mazzo di tarocchi, nel 1909, dove riprende le idee di Levi dando però agli arcani maggiori un carattere più egizio, in sintonia con le tendenze dell’epoca, e integrandovi oltre le lettere ebraiche elementi di geometria sacra e corrispondenze planetarie. Una successiva rielaborazione assume la paternità di Arthur Edward Waite e dell’Ordine della Golden Dawn dove, pur di assecondare le sue intuizioni, l’autore scambia tra loro gli arcani della Forza e della Giustizia così da renderli più consoni alle associazioni fatte sull’albero cabalistico. Ciò ci dà l’idea del notevole fermento ideologico che da sempre gravita attorno a queste icone secolari e che ancora oggi affascina tanti mistici e studiosi; ad esempio tra i contemporanei più noti c’è anche Alejandro Jodorowsky. Quella che si propone in questa trattazione è una visione alternativa dello schema degli arcani maggiori, normalmente suddivisi in tre settenari o sette ternari più una matta, il Folle, dove quest’ultima rappresenta l’iniziato nel suo viaggio animico di conoscenza. Qui invece si fa perno sul significato geometrico - simbolico del numero “maestro” 11 nonché sul dualismo tra cammini iniziatici conosciuto come via Secca e via Umida, rispettivamente Solare e Lunare, che ritroviamo anche nei due pilastri polari (maschile e femminile) dell’albero cabalistico, in trino equilibrio rispetto all’asse centrale (androgino) dell’intero impianto iconico.

L'Undici lo si ritrova spesso nei labirinti iniziatici delle cattedrali medioevali di matrice templare e sincretizza il passaggio dalle potenzialità del Dieci (racchiuse appunto nello schema cabalistico dell'Albero della Vita) alla loro attuazione attraverso quella veste ternaria dei quattro elementi, il Dodici, di cui lo zodiaco astrologico è il testimone più antico. Rappresenta cioè l'anima pellegrina nel suo eterno viaggio di conoscenza tra l'incompiutezza e l'errore da un lato e la capacità dell'Essere di evolversi dall'altro. Si allude dunque ad un percorso alchemico che attraversa quei quattro elementi tanto cari al pensiero ermetico nonché alla Quintessenza quale loro radice sottesa, il tutto geometricamente espresso da un pitagorico Pentalfa che sposa un Sigillo di Salomone (stella a sei punte), simbolo per antonomasia della coincidentia oppositorum; l'Undici dunque come fusione sincretica tra pentagono ed esagono e testimone dei rispettivi simbolismi inerenti l'antica conoscenza ermetica e pitagorica della geometria sacra. Da tale prospettiva si potrà trovare nuova linfa per rivolgersi in maniera inedita a ciò che può comunicarci lo schema sotteso ai 22 arcani maggiori dei tarocchi, attraverso un viaggio simbolico tra impermanenza fenomenica, il quaternario degli elementi, e quella trascendenza che ne costituisce l'incorrotta matrice spirituale o Quintessenza. La coincidentia oppositorum sarà il motivo dominante di questo nostro viaggio certi dell'assunto che ciò ci appare per opposti costituisca le facce complementari dell'Uno proprio come il Folle e il Mondo, la prima e l'ultima carta della serie ovvero la pietra grezza e quella cubica, costituiranno le due facce di un medesimo cammino iniziatico. Il lento ritorno alla normalità, dopo due anni di pandemia ed emergenza sanitaria, passa anche per gli incontri in